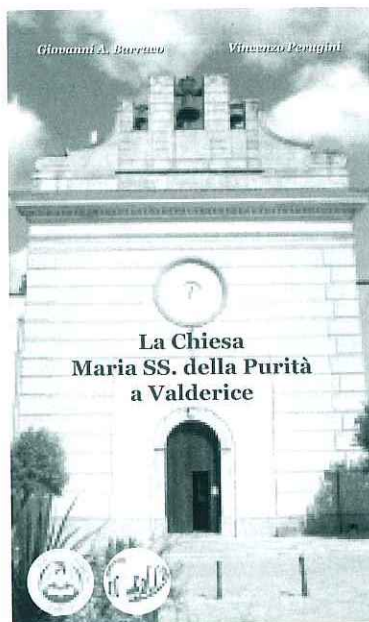


## LA CHIESA MARIA SS. DELLA PURITÀ A VALDERICE



Domenica 6 Dicembre 2009, nell'Aula Consiliare del Comune di Valderice, Maria Amore e Lina Novara hanno presentato il volume *La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice* di Giovanni A. Barraco e Vincenzo Perugini, pubblicato in occasione del centenario della morte del Can. Francesco Pellegrino e per ricordare i 60 anni di presenza a Valderice dei PP. Rosminiani.

Riportiamo il testo della presentazione di Maria Amore e la ringraziamo per la gentile concessione.

La pubblicazione di un libro di storia locale suscita sempre curiosità e domande che diventano motivo di riflessione per i singoli e per la collettività. Il senso di questo libro è splendidamente sintetizzato da una frase di don Mario Natale, il quale af-

ferma, nella presentazione, che *“la storia è tutto ciò che ci permette di riconoscere ciò che siamo”*. Ciò che siamo oggi è anche il risultato di ciò che è stato prima di noi.

Uno slogan pubblicitario recita che *“per essere veramente liberi bisogna avere radici”*. Le radici iniziano sicuramente dalla famiglia, ma la famiglia non basta, occorre che si diramino in altre direzioni. La scuola, il gruppo dei pari, la comunità, la parrocchia, il mondo del lavoro contribuiscono alla nostra crescita umana, personale, professionale, sociale.

Conoscere la storia della propria chiesa, le origini della comunità di appartenenza, lo sviluppo della propria parrocchia aggiunge un ulteriore tassello alla storia della nostra vita. Chiesa intesa come edificio sacro, come parrocchia, come aggregazione materiale e spirituale di clero e laici intorno ad un ideale comune. Credo che libri come questo costituiscano un'altra delle innumerevoli tessere che, nel loro insieme, danno vita al *puzzle* sempre incompiuto della nostra storia, della storia di Valderice, intesa come sintesi delle storie di tutte le sue frazioni, senza presunzione di superiorità.

I paesi dell'Agro ericino sono nati solitamente lungo una strada o in prossimità di incroci o vicino ad una fonte d'acqua o attorno ad una chiesa. San Marco racchiude in sé tutti questi elementi: la strada, *l'occhiu r'acqua* e

la chiesa, punto di riferimento spirituale intorno a cui cresce la borgata.

Il Castronovo parlava di un edificio consacrato a San Marco a partire dal XVI sec., ma la crescita della borgata è successiva al 1789, dopo il regio decreto che, con l'alienazione delle terre comunali, consente lo spostamento della popolazione da vetta a valle e il conseguente popolamento delle campagne. Pittoresca è la descrizione dello sviluppo del centro abitato, rimasto quasi inalterato, che ha dato al paese una particolare tipologia urbanistica.

Il Castronovo scriveva di case disposte *“in due lunghe file ai due lati della strada rotabile ... alla rinfusa e alla carlona”*; gli Atti del Consiglio comunale di Monte San Giuliano parlavano di costruzioni con *“moltissimi angoli sporgenti e rientranti che rendevano oltremodo mostruosa la linea dell'abitato”*.

Il libro è un lavoro composito, che si snoda attraverso aspetti diversi, ma complementari. Si comincia con la storia più antica: le origini dell'edificio, le successive ricostruzioni, i sacerdoti impegnati per la sua realizzazione, da don Natale Ancona a don Francesco Pellegrino al canonico Pietro Mantia fino ai Padri rosminiani, tutto rigorosamente documentato da fonti librarie e archivistiche, minuziosamente riportate nelle note.

Il volume continua con la descrizione della chiesa: navata, abside, cappelle laterali, arredi. Ampio spazio è dedicato alla statua della Madonna, agli stucchi, ai dipinti, indugiando sul significato religioso, simbolico, allegorico degli elementi artistico-decorativi.



**GIORNALE DI SICILIA**  
DOMENICA 6 DICEMBRE 2009

**VEDERE & SENTIRE**

**VALDERICE**  
**PER MARIA DELLA PURITÀ**  
Nel centenario della morte di Francesco Pellegrino e nel 60° anniversario della presenza dei Padri Rosminiani a Valderice, oggi alle 17,30 nel Centro Culturale Polivalente valdericino inaugurazione della mostra fotografica *Maria SS. della Purità 1864-2009. 145 anni di devozione*. Alle 18, nell'aula consiliare del Comune, Maria Amore e Lina Novara presenteranno il volume *«La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice»* di Giovanni Barraco e Vincenzo Perugini. Domani nella chiesa di S. Marco alle 21 lettura di poesie con le voci recitanti di Rosalba Santoro e Giovanni Barbera. Al pianoforte il Maestro Paolo Messina. Ingresso libero.





***Gli attori Giovanni Barbera e Rosalba Santoro leggono due brani del volume «La Chiesa Maria SS. della Purità a Valderice». Insieme con uno degli autori le proff. Maria Amore e Lina Novara.***



Si continua con una sorta di cronaca paesana, legata al succedersi dei vari parroci dell'ultimo cinquantennio. L'aspetto religioso è affrontato nelle pagine che riportano parte dell'omelia del vescovo Francesco Miccichè nella solennità dell'Immacolata Concezione del 2005, e in quelle che, prendendo spunto dal fiore tenuto dalla Vergine, avviano una riflessione sulla purezza di Maria.

Numerose sono le figure di sacerdoti che animano le pagine del libro, persone che non hanno compiuto azioni eclatanti, non sono assurte ai clamori della cronaca, ma che con la loro opera quotidiana e silenziosa sono diventate punti di riferimento per i singoli e la comunità, alla cui crescita hanno contribuito in modo riservato, passando quasi inosservati.

Guardando le foto in bianco e nero è inevitabile un moto di nostalgia e di rammarico per quel fervore, quella voglia di impegnarsi in prima persona, che rendeva possibile anche l'impossibile. Per la realizzazione dell'opera, infatti, ci fu *l'apporto del ricco, l'obolo del povero, il lavoro dell'operaio*. Difficile, se non impossibile, ritrovare oggi quello spirito di aggregazione e di azione per il bene comune, presi come siamo a perseguire il nostro tornaconto individuale.

Il lavoro mi ha suggerito qualche riflessione, diciamo un *amarcord sociologico*, su alcuni aspetti esteriori, che caratterizzavano la religiosità di ieri, in una piccola comunità rurale.

La domenica mattina iniziava con il suono della campana, la *scampanniata* che annunciava la Messa e invitava a parteciparvi: un suono festoso seguito da colpi gravi, che sottolineavano l'approssimarsi dell'evento liturgico. Quindi *appiddava*, cioè suonava la campanella interna che indicava l'inizio della cerimonia: chi abitava vicinissimo alla chiesa, usciva proprio allora da casa, magari lasciando il fuoco acceso sotto la pentola del brodo di carne, pranzo tipico della domenica, mentre *parrinu e parrineddi* entravano in chiesa dalla sacrestia. A fine Messa, l'uscita dalla chiesa era caratterizzata dal soffermarsi della piccola folla davanti al sagrato, uomini e donne con i vestiti buoni della domenica, *i robbi da ruminichedda*: gli uomini a parlare dell'ultimo raccolto, le donne dell'ultimo pettegolezzo di paese. Per le ragazze da marito chiesa e Messa costituivano occasioni di incontri non sospetti, lanci di sguardi al di sopra del libro di preghiere, occhiate d'intesa che sostituivano egregiamente *blog, chat e forum* di oggi.

Il suono della campana costituiva anche elemento di comunicazione per la collettività. La campana suonata all'improvviso era segno di qualche grave accadimento, i rintocchi a morto informavano della dipartita di qualcuno: c'era uno scambio comunicativo tra emittente sonoro e riceventi acustici, in una dimensione intimista e corale insieme, in cui si esprimeva la richiesta di partecipazione e la risposta della comunità.





La statua della Madonna ricorda la processione, momento rituale tipico della religiosità popolare e siciliana in particolare, festa corale caratterizzata dalla condivisione di movimenti, riti, canti che accomunano e da cui si è accomunati in nome di una fede comune.

Oggi la partecipazione emotiva è più smorzata, il senso religioso un po' confuso, c'è una spettacolarità mista di sacro e profano, con i canti religiosi frammisti *all'abbanniata* dei venditori di *caccavetta* e *simenza*.

Credo che lavori come questo servano proprio a conoscere e a conoscersi, a ricordare e a ricordarsi. Non sono solo storie di chiese, ma microstorie variamente e fortemente collegate alla Storia ufficiale, quella con la S maiuscola, microstorie che costituiscono la nostra memoria.

E' risaputo che un popolo senza memoria è un popolo senza futuro: il nostro futuro è nella nostra memoria, e di converso, paradossalmente, occorre "ricordare il futuro" e "ricordare per il futuro".

Maria Amore

*Esprimiamo viva gratitudine a  
Bandiera Audiovisivi - Valderice  
per l'assistenza generosamente prestata  
in occasione della presentazione del volume*